

che l'amministrazione finanziaria, allo scopo di migliorare la vita dei contribuenti e il loro rapporto con il fisco, ha impegnato notevoli risorse umane e finanziarie, soprattutto negli ultimi anni, per rendere più efficienti i servizi telematici.

È un lavoro cui è stato impresso un forte impulso soltanto in questa legislatura e che, probabilmente, non ha ancora generato completamente i suoi frutti. Tuttavia, siamo andati avanti. Ho avuto occasione di rappresentare ai vostri colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria i passi in avanti compiuti nel processo di integrazione delle banche dati fiscali e, in parte, anche contributive. Esistono, insomma, gli strumenti per realizzare un mondo migliore, se così mi posso esprimere, ma dobbiamo ancora lavorare — noi e voi — per conseguire tale risultato.

Signor presidente, concludo con le domande relative alla riorganizzazione del MEF.

Tra quelle che ha posto, l'ultima è la più complessa. Preciso subito che non ho una risposta da darle. Posso affermare, però, che la gestione dei profili amministrativi e contabili connessi alle incorporazioni dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate, nonché dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nell'Agenzia delle dogane, è all'esame dei tecnici del Dipartimento delle finanze.

In particolare, la direzione impegnata in tale attività è quella che cura la predisposizione delle convenzioni tra il Ministero e i direttori delle agenzie e della Ragioneria generale dello Stato. Sono molteplici gli ispettorati della Ragioneria generale dello Stato coinvolti — tra questi, l'Ispettorato generale del bilancio, l'Ispettorato generale di finanza e l'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e analisi dei costi del lavoro pubblico —, perché è ben chiaro che i problemi tecnici da affrontare e risolvere sono di diverso ordine.

Le riunioni tecniche sono state avviate tempestivamente e, allo stato, posso riferire che i problemi sono emersi. Bisognerà

trovare le modalità tecnicamente corrette sia per attuare le disposizioni recate dal decreto-legge n. 95 del 2012, sia per affrontare le ricadute sui saldi di finanza pubblica che esse potrebbero determinare.

L'unica assicurazione che posso fornire alla Commissione è che c'è un grosso impegno da parte delle strutture tecniche dell'amministrazione. Può anche darsi che, per risolvere eventuali difficoltà, occorra assumere scelte politiche importanti.

Sono felice che abbia fatto un riferimento alle convenzioni, signor presidente, non perché il mio Dipartimento ha tra i suoi compiti istituzionali quello di supportare il Ministro dell'economia e delle finanze nella definizione dei provvedimenti che disciplinano l'interazione tra il Ministero e le agenzie fiscali, ma perché credo che sia importante, in particolare in questa fase della vita delle amministrazioni centrali, ricordare la questione.

Credo nel modello delle agenzie fiscali. Il mio convincimento personale è che tale evoluzione organizzativa abbia generato indubbi vantaggi per tutti. L'efficienza delle diverse strutture è migliorata, e molto può ancora essere fatto.

Il modello agenziale nasce per gestire un rapporto in cui un soggetto, il vertice politico, delega il potere decisionale a un altro soggetto, il direttore dell'Agenzia delle entrate, in una posizione asimmetrica, cioè senza avere tutte le informazioni necessarie per controllare esattamente le scelte compiute dal gestore. In simili circostanze, si disegna un meccanismo di incentivi finanziari, che dovrebbero produrre l'allineamento di obiettivi potenzialmente in conflitto. In altre parole, uno schema di incentivi appropriato dovrebbe assicurare al vertice politico che il direttore dell'agenzia fiscale perseguirà gli obiettivi definiti a livello politico nel migliore dei modi. Non mi considerate folle: questo è ciò che sostiene la teoria economica dell'organizzazione, ed è su questi principi che si fonda l'intero modello agenziale. Si tratta di un modello che ha poco più di un decennio di vita e che può essere sicuramente migliorato.

Come lei ha ricordato, signor presidente, i rapporti tra il Ministero e le agenzie fiscali sono disciplinati dalla convenzione, che rappresenta uno strumento — flessibile, controllabile, verificabile e, soprattutto, trasparente — per realizzare, annualmente, una *spending review*. Lo strumento andrebbe potenziato. Posso assicurare che sono state avviate, a livello amministrativo, tutte le attività per conseguire tale obiettivo. Probabilmente, è necessario anche un forte impulso politico. Lo strumento dovrebbe essere supportato, proprio per le sue potenzialità sotto il profilo del controllo delle risorse del bilancio statale e delle agenzie fiscali.

PRESIDENTE. L'uso del condizionale è dovuto al fatto che queste operazioni non sono state compiute?

FABRIZIA LAPECORELLA, Direttore del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze. Le convenzioni si stipulano ogni anno, e sono state stipulate anche quest'anno: prima dell'estate, il Ministro dell'economia e delle finanze ha firmato le convenzioni che regolano i rapporti con le quattro agenzie fiscali. Ogni convenzione è stipulata sulla base dell'implementazione originaria del modello agenziale.

Forse, sarebbe stata utile la previsione, nell'ambito della *spending review*, di una norma volta ad assicurare un'evoluzione più stringente dello strumento convenzionale — sotto il profilo del controllo delle risorse utilizzate dalle agenzie —, rivedendo le variabili e gli indicatori ai quali è collegata la corresponsione delle risorse medesime. Si tratta di un aspetto molto importante, al quale stiamo lavorando. Tuttavia, la prospettata evoluzione presuppone scelte politiche importanti.

Non posso rispondere ad alcune delle domande da lei poste, signor presidente, perché, allo stato, la Direzione della giustizia tributaria, con tutte le sue competenze e il suo assetto organizzativo, è stata trasferita al Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del MEF.

Si prevede che alcune competenze torinese ad essere attribuite, in futuro, al Dipartimento delle finanze, in particolare quelle concernenti il monitoraggio e l'analisi del contenzioso, riconducibili alla funzione di supporto alla *policy* tributaria, che il Dipartimento ha come missione istituzionale.

Allo stato, però, la situazione non è questa. L'articolo 4, comma 6, del decreto-legge n. 87 del 2012 ha disposto, con effetto dal 27 giugno scorso, il trasferimento della Direzione per la giustizia tributaria a un altro dipartimento del MEF. Di conseguenza, le informazioni circa la fase di svolgimento della procedura per il reclutamento di 960 giudici tributari potrà fornirle il direttore del Dipartimento dell'amministrazione generale dei servizi e del personale. Lo stesso vale per lo stato del contenzioso.

Mi auguro sinceramente che la situazione attuale sia una sorta di limbo. Ritengo inconcepibile che le funzioni in materia di giustizia tributaria, o alcune tra esse, possano essere esercitate all'esterno del Dipartimento delle finanze. Si tratta, infatti, di un ingrediente essenziale, di un supporto alla nostra *policy*, come abbiamo già avuto modo di rimarcare in alcune audizioni.

PRESIDENTE. Ringraziamo la professoressa Lapecorella, anche per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 1*).

Non abbiamo il tempo, adesso, per svolgere audizioni specifiche su quest'ultimo tema, ma sarà il caso, magari dopo l'esame del disegno di legge delega, di chiedere informazioni sull'operatività della giustizia tributaria alla dottoressa Baffi, direttore del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Ministero dell'economia e delle finanze.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Direttore dell'Agenzia delle dogane, nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 5291, recante « Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Direttore dell'Agenzia delle dogane, nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 5291, recante « Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita ».

Informo i colleghi che il nostro ospite ha consegnato alla Commissione una ponderosa relazione di ben 63 pagine, che è a disposizione di chi voglia consultarla. Immagino che essa dia conto della situazione attuale dell'Agenzia delle dogane.

Do la parola al dottor Peleggi.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Lasciamo agli atti un documento che illustra lo stato dell'arte dell'Agenzia, ovvero della produttività dei settori di cui ci occupiamo, nonché gli andamenti riferiti ai vari settori.

Consegno, inoltre, un documento più puntuale, ma meno sostanzioso (di sole tre pagine), riguardante l'articolo 14 del disegno di legge delega.

L'altro documento è di contenuto più generale e può soddisfare eventuali curiosità. Riteniamo di avere sempre da imparare molto da un confronto con la Commissione, che può aiutarci a migliorare.

PRESIDENTE. Rispetto all'ultima audizione, in occasione della quale ci illustrò tutto lo strumentario — anche musicale... — dell'Agenzia delle dogane, sono sopravvenuti fatti che potrebbe aiutarci a comprendere meglio, al di là della questione della fiscalità ambientale, che sicuramente è di nostro interesse?

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Di novità e innovazioni ce ne sono molte.

L'occasione è buona per invitare la Commissione a visitare la sala analisi dell'Agenzia, che qualcuno avrà già avuto modo di vedere in televisione. È stato trasmesso, una settimana fa, un programma interessante, *Sirene*, nel corso del quale è stato spiegato come la sala analisi dell'Agenzia delle dogane sia riuscita a individuare da Roma, anche attraverso i nostri laboratori chimici, una nuova formula di *smart drug*, ovvero di droga, che veniva distribuita a basso costo come profumante per la casa.

Attraverso un'attività di indagine condotta con i ROS, e alcune intercettazioni, l'Agenzia è riuscita a cogliere momenti particolari della vita di questo Paese: i commercianti italiani delle *smart drug*, il cui commercio avveniva anche attraverso distributori operanti 24 ore su 24, a costo basso — una bustina di *smart drug*, da fumare, di certo non da usare come deodorante per la casa, costava 20 euro —, raccomandavano di riprodurre sulla bustina le immagini più idonee ad adescare meglio i nostri figli adolescenti. È stata un'indagine un po' particolare, che è stata documentata mediante filmati. Alcune immagini sono state trasmesse dalla televisione.

In altri casi, invece, la nostra sala conquista una diversa ribalta. Basta leggere l'ultima relazione del procuratore nazionale antimafia, laddove si sostiene che uno dei più moderni sistemi di *intelligence* internazionale sviluppati negli ultimi anni in Italia è proprio quello dell'Agenzia delle dogane.

Vi inviterei, dunque, a visitare la nostra sala mentre si svolgono le varie attività. Avrete modo di visualizzare il commercio mercantile mondiale in tempo reale. Vedrete l'immagine del globo con alcuni puntini, e vi mostreremo come si ottiene, cliccando su uno qualsiasi di essi, il relativo punto nave (ciascun puntino rappresenta, infatti, una nave). Dopo di che, lavoreremo sul tragitto storico della nave: se è diretta verso l'Italia, consulteremo il manifesto merci e risaliremo allo storico dei *container* trasportati. Comprenderete,

in tal modo, che tipo di operazione abbiamo messo in piedi negli ultimi anni.

Al suo interno, la sala è gestita da giovani laureati in statistica, ciascuno con esperienze un po' particolari, che analizzano i traffici per individuare eventuali devianze e situazioni non coerenti. L'antifrode centrale, attrezzata con questa sala, ha numerose indagini in corso, soprattutto per conto della Direzione nazionale antimafia, ma anche di alcune direzioni distrettuali. C'è una forte collaborazione, come risulta dai sequestri effettuati, con la DDA di Reggio Calabria, ed è molto intensa l'attività che abbiamo svolto negli ultimi due anni sul porto di Gioia Tauro.

Con la sala in funzione, siamo passati da 4.000 chili di stupefacenti sequestrati tre anni fa ai 7.000 chili dell'anno scorso. Di questi, 4.000 sono di cocaina pura, che corrispondono a 20.000 chili allo spaccio. Considerando che il prezzo della cocaina allo spaccio è di 50 euro al grammo, credo che, sequestrando 4.000 chili di sostanza pura, abbiamo provocato un bel danno ai signori della criminalità organizzata. È evidente che non pensiamo di avere rintracciato tutto il commercio di droga; credo, tuttavia, che abbiamo messo in piedi un'attività utile anche sotto questo profilo.

Un'altra attività che è andata fortemente crescendo è quella relativa al traffico dei rifiuti. Anche in questo caso abbiamo messo insieme una buona analisi dei flussi e delle loro incoerenze commerciali. Stiamo svolgendo un'attività intensa, cui non ha mancato di dare risalto la stampa, per la tutela dell'olio extravergine d'oliva. Sono stati eseguiti importanti sequestri anche presso grandi ditte distributrici italiane, le quali commerciavano come olio extravergine italiano un prodotto che non era tale.

Stiamo lavorando su molti fronti. È evidente che in diversi casi, come per la tutela della mozzarella o del prosciutto, stiamo lavorando molto sul fronte extra-tributario. Si è notevolmente ridotto il fenomeno dell'ingresso nei porti italiani di merci contraffatte. Sette od otto anni fa si parlava di Napoli come del principale

punto d'ingresso di prodotti contraffatti; oggi, invece, i porti di ingresso della contraffazione non sono quelli italiani.

Resta il problema creato dalla dimensione di tali traffici. Noi riusciamo a sequestrare il 30 per cento del contraffatto sequestrato in tutta la Comunità europea. La Cina è il più grande produttore di merci contraffatte. In Italia, l'importazione cinese è pari all'8 per cento della quota comunitaria, ma i nostri sequestri rappresentano il 30 per cento del totale della Comunità. Stiamo fornendo, quindi, una dimostrazione di maggiore efficienza. I cinesi non si accaniscono — diciamo così — nel tentativo di sbarcare merci contraffatte nei nostri porti, poiché sanno che la nostra dogana è quella più efficiente.

Abbiamo testimonianze e prove, grazie alle numerose indagini condotte, che i porti del Nord Europa sono, in realtà, meno controllati sotto questo profilo: forse, perché la loro vocazione doganale va più verso il transito veloce che non verso la tutela delle imprese manifatturiere. L'Italia, invece, ha ancora un po' di produzione manifatturiera. Siamo, a detta di tutti, il secondo Paese europeo, dopo la Germania, che ancora produce merci e prodotti buoni.

Compito della dogana non è attuare il protezionismo di storica memoria, ma svolgere un'attività a metà strada tra la difesa del consumatore e quella della piccola e media impresa, che va comunque tutelata rispetto a un prodotto sostitutivo non di pari qualità. Su questo punto dobbiamo essere chiari.

PRESIDENTE. Venendo al disegno di legge delega, cosa ci può riferire?

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane.* Tornando alla materia più strettamente fiscale, l'articolo 14 del disegno di legge delega prevede la possibilità di introdurre l'emissione di CO₂ nell'ambito dei criteri per strutturare l'aliquota delle accise sui prodotti energetici.

Il testo che mi accingo a leggere chiarisce sia l'assetto da cui siamo partiti, nel dibattito conseguente alla direttiva

2003/96/CE, che ristrutturata il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, sia l'evoluzione successiva, in leggero miglioramento rispetto ai forti blocchi registrati all'inizio, attraverso le diverse presidenze semestrali succedutesi.

Dimenticavo: poiché ho invitato la Commissione a visitare la sala analisi dell'Agenzia, le sarei grato, signor presidente, se potesse fornirmi una risposta già oggi. Sarò felicissimo di accogliervi.

PRESIDENTE. Potremo prendere una decisione al riguardo non appena avremo terminato l'esame del disegno di legge delega.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Posso rendere più accattivante l'invito anticipandovi che, per due o tre ore, avrete la sensazione di essere in un film. Vi mostreremo indagini divertenti ed altre che non vi aspettereste di vedere, evitando, comunque, di far trapelare informazioni che, al momento, non possono essere rivelate. Vedrete che, pur rimanendo all'interno della sala, salterete in un secondo da una parte all'altra del mondo, dallo spillo all'elefante. Vi garantisco che sarà un'esperienza molto interessante.

PRESIDENTE. Chiameremo la missione *Minority Report*...

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. C'è anche *Mission Impossible*... Quella che vi propongo, invece, è una *mission possibile*. Stiamo utilizzando bene la nostra sala di analisi, e i risultati ci confortano.

Riprendendo il tema della fiscalità ambientale, in coerenza con gli obiettivi strategici dell'Unione europea in materia ambientale ed energetica e con le previsioni contenute nella proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2003/96/CE, che ristrutturata il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità (DTE), l'articolo 14 del disegno di legge delega il Governo a

introdurre nuove forme di fiscalità volte a garantire l'equilibrio ambientale, nonché a rivedere la disciplina delle accise.

In particolare, in linea con la menzionata proposta di direttiva, si prevede che la tassazione tenga conto delle emissioni di CO₂ dei prodotti energetici, fermo restando che i settori sottoposti a disciplina dello scambio delle quote di emissione (il sistema ETS) siano tenuti indenni dalla quota di tassazione afferente la componente CO₂. Le entrate afferenti l'introduzione della tassazione della CO₂ saranno destinate prioritariamente all'incentivazione delle fonti di energie rinnovabili e agli interventi volti alla tutela dell'ambiente. I decreti legislativi di attuazione della disposizione in parola entreranno in vigore in coerenza con le disposizioni di recepimento della emananda direttiva.

In relazione alla proposta di direttiva che modifica la DTE, va evidenziato che tale proposta è stata presentata dalla Commissione agli Stati membri nell'aprile del 2011. Con la suddetta proposta, la Commissione ha inteso allineare le disposizioni della direttiva agli obiettivi che l'Unione europea si è data in materia di energia e di cambiamenti climatici, in adesione alle richieste del Consiglio europeo del marzo 2008.

In particolare, la Commissione intende introdurre due distinti pilastri per la tassazione dei prodotti energetici, uno legato alla componente relativa all'emissione di CO₂ (aliquota per tonnellata di CO₂ emessa) e l'altro relativo alla componente energetica (aliquota per GJ), in modo tale che i livelli di imposizione riflettano le emissioni di CO₂ e il potere calorifico netto in modo uniforme per le diverse fonti di energia.

Tuttavia, i valori di emissione riguardanti il contenuto energetico vengono individuati dalla direttiva non espressamente, ma attraverso il richiamo di direttive e decisioni assunte a livello comunitario in campo ambientale.

La Commissione ha, altresì, proposto: che gli Stati membri, nel fissare i livelli minimi di tassazione nazionale, riproducano il rapporto esistente tra i livelli

minimi di imposizione fissati nella medesima, il cosiddetto principio di proporzionalità; un'esenzione obbligatoria della tassazione legata alla CO₂ per le attività che rientrano nel sistema di scambio di quote di emissione, per evitare sovrapposizioni tra i due strumenti; l'abolizione della possibilità concessa agli Stati membri di applicare un trattamento fiscale distinto per il gasolio professionale; l'introduzione di un credito di imposta relativo alla tassazione legata alla CO₂ per gli impianti appartenenti a settori considerati esposti a rischio significativo di rilocalizzazione del carbonio; che le esenzioni obbligatorie o facoltative per i settori non compresi nel sistema ETS vengano limitate alla sola componente energetica, rivedendo, tra l'altro, alcune delle misure agevolative oggi consentite, tra cui la possibilità di concedere solo fino al 2023 esenzioni o riduzioni per il gas naturale o il GPL usati come carburanti; di modificare l'attuale possibilità di applicare un livello di tassazione fino a zero ai prodotti energetici utilizzati nei lavori agricoli, limitando tale facoltà alla sola componente energetica e a condizione che i beneficiari vengano soggetti a meccanismi che aumentano il rendimento energetico.

Nel testo proposto dalla Commissione viene indicata la data del 1° gennaio 2013 come decorrenza per l'applicazione delle disposizioni da parte degli Stati membri. Invero, la proposta è stata discussa dal gruppo questioni fiscali del Consiglio sotto le Presidenze ungherese (due riunioni), polacca (tre riunioni), danese (sei riunioni) e, da ultimo, cipriota (con due riunioni fino a oggi). Da più parti sono state avanzate obiezioni in ordine alla struttura della tassazione, al principio di proporzionalità, agli inevitabili incrementi delle aliquote minime, all'impatto sul sistema delle agevolazioni vigenti.

Da ultimo, la presidenza cipriota ha elaborato un testo di compromesso relativo ai primi dodici articoli della proposta, che tiene conto delle discussioni fin qui svolte e, soprattutto, delle intese raggiunte nel corso del dibattito di orientamento del

Consiglio Ecofin del 22 giugno 2012 in ordine ai principi cui si dovrà ispirare la proposta di revisione della DTE.

In particolare, nella predetta sede è stato confermato che i livelli minimi di tassazione previsti nella nuova direttiva dovranno tener conto sia del contenuto energetico dei prodotti, sia delle emissioni di CO₂ degli stessi, fermo restando che gli Stati membri manterranno completa flessibilità nel determinare la struttura della tassazione nazionale. Questo non è un aspetto da poco, perché imporre una tassazione minima sulla componente relativa alle emissioni di CO₂ e sul contenuto energetico differenziato avrebbe significato spiazzare il sistema italiano. Infatti, noi usiamo gas e non energia nucleare, la quale ha un'emissione di CO₂ nulla. L'imposizione di una tassazione minima avrebbe alterato ancora di più il differenziale di costo energetico della nostra produzione rispetto a quella di altri Paesi. Per questo motivo, ci siamo adoperati a difendere l'idea dei due criteri: la Commissione deve stabilire un minimo unitario, ma il compito di determinare il valore dell'una e dell'altra componente, all'interno del minimo, deve essere rimesso alla sovranità nazionale. Ciò ci consente di mantenere, senza aggravii, un sistema in cui a livello industriale viene usato il gas naturale. Immaginate cosa succederebbe se fosse imposto un minimo di 10 euro per tonnellata di CO₂ emessa. Avremmo un notevole aggravio, che non riguarderebbe, invece, i Paesi che utilizzano energia nucleare. Sembrano questioni tecniche, ma alla fine, in pochissimo tempo, le scelte operate si ripercuotono sul costo marginale dei prodotti.

Inoltre, si è convenuto sull'eliminazione del principio di proporzionalità, previsto nell'originaria proposta della Commissione.

Conseguentemente, nel testo di compromesso, presentato nella riunione del gruppo questioni fiscali tenutesi in data 7 settembre 2012, la Presidenza cipriota ha proposto: che siano fissati espressamente i limiti minimi di tassazione unitari, stabilendo, contestualmente, che tali livelli sono

determinati in base a due componenti di riferimento, una relativa alle emissioni di CO₂, l'altra relativa al potere energetico dei singoli prodotti, i cui valori sono parimenti indicati nelle tabelle allegate al documento di compromesso (allo stato, comunque, a titolo indicativo); che gli Stati membri siano liberi di esprimere i livelli di tassazione nazionali in un'unica aliquota o in tassazioni separate, nel rispetto dei livelli minimi specificati nella direttiva; il superamento del principio di proporzionalità; la conferma di applicare aliquote di imposte differenziate, nel rispetto dei livelli minimi, nelle fattispecie previste dalla direttiva 2003/96/CE, tra cui gli usi del trasporto pubblico locale di passeggeri (nel quale non sarebbero più compresi i taxi), delle Forze armate e delle ambulanze, superando la limitazione, proposta dalla Commissione, del riferimento alla sola componente energetica; la possibilità, per gli Stati membri, di prevedere un'apposita aliquota per il gasolio commerciale, ancorando, tuttavia, tale facoltà a condizioni che la delegazione italiana non ha ritenuto potersi pienamente condividere (un passo, comunque, è già stato compiuto: esisterà un'aliquota per il gasolio commerciale).

Il nostro sistema non contempla l'aliquota differenziata, ma un sistema di rimborso equivalente. Rispetto a quello dell'aliquota differenziata, esso espone a minori rischi ed è più mirato. Dovremmo riuscire a ottenere qualche risultato anche sull'equivalenza, essendo arrivati a porre la premessa che esisterà un gasolio professionale con aliquota propria.

Per quanto concerne i valori, sia delle future aliquote minime sia delle loro componenti, essi sono stati riportati nel compromesso a titolo indicativo e, pertanto, ogni valutazione, al momento, appare inopportuna.

Il predetto testo, esaminato, come riferito, dal gruppo questioni fiscali del Consiglio lo scorso 7 settembre 2012, ha riscosso, in linea generale, positivi apprezzamenti, ferme restando le riserve tecniche formulate anche da parte italiana su specifici punti, le quali dovranno necessariamente essere oggetto di ulteriori analisi.

Analogamente, oggetto di analisi dovranno essere i restanti articoli della proposta, su cui si attende necessariamente un testo di compromesso.

In ogni caso, la Presidenza cipriota ha già formulato in un apposito documento alcune opzioni per individuare il sistema di tassazione in relazione ai prodotti utilizzati in impianti rientranti nel sistema ETS. Tuttavia, tali opzioni necessitano di ulteriori specificazioni per poter essere valutate. Ci sono, poi, alcune questioni aperte: le agevolazioni agricole, quelle per la pesca e tutte le altre materie che hanno a che fare con questo tipo di tassazione devono ancora essere discusse. Abbiamo, per ora, soltanto l'impianto base.

In conclusione, merita di essere ricordato che la *carbon tax*, intesa come tassazione delle emissioni di CO₂ provenienti dai prodotti energetici, non è nuova all'esperienza italiana.

Già con la legge n. 448 del 1998 (collegata alla legge finanziaria per il 1999) il legislatore italiano aveva proceduto a rimodulare le aliquote di accisa sugli oli minerali, tenendo conto anche delle emissioni di CO₂ determinate da ciascun prodotto energetico. In questo modo, erano state individuate le « aliquote obiettivo » che sarebbero dovute entrare in vigore nel 2005. Tali aliquote, da un lato, rispondevano all'esigenza di permanere nel sistema di armonizzazione a livello dell'Unione europea delle accise gravanti sui combustibili fossili, applicando criteri allora stabiliti dalla cosiddetta « proposta di direttiva Monti » sui prodotti energetici; dall'altro, miravano a disincentivare l'uso dei combustibili ad alto contenuto di carbonio e a favorire quelli a basso contenuto, al fine di attuare, in Italia, una nuova politica fiscale, finalizzata a premiare i comportamenti virtuosi in relazione al loro impatto ambientale.

Questa esperienza non poté essere portata a compimento, in quanto gli incrementi del petrolio greggio, che ebbero inizio al principio del 1999 e che causarono notevoli rialzi dei prodotti petroliferi, non consentirono di adottare gli incrementi intermedi delle aliquote di accisa

(con cadenza annuale, nell'ambito di una certa forcella), previsti per il raggiungimento delle « aliquote obiettivo ». Solo il primo *step* fu realizzato, attraverso l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1999.

Ricordo che il prezzo del petrolio, pari a 11 dollari al barile il 15 gennaio 1999, era già arrivato a 33 dollari al barile alla fine di novembre dello stesso anno.

La *carbon tax* « italiana » aveva avuto la fortuna di entrare sulla scena in uno dei momenti particolarissimi degli ultimi venti anni, quando il prezzo del petrolio greggio al barile era a un livello minimo, poi triplicato, invece, nel giro di dieci mesi.

L'obiettivo fissato nel 1998 era stato mutuato dal vecchio Piano Delors, in cui si tassava di più l'energia e si finanziavano, quindi, riduzioni del costo del lavoro: si detassava il lavoro attraverso la tassazione dell'energia. Per la prima volta era stato introdotto un elemento di novità, un criterio di tutela ambientale nella determinazione dell'accisa.

Questo ci consente di sgombrare il campo da quella che può essere considerata una vecchia leggenda metropolitana, riproposta tutti i giorni anche in televisione, cui nessuno riesce a replicare in modo adeguato.

Si sostiene, in particolare, che siano ancora applicate le accise introdotte per finanziare la guerra in Africa e altri costi. Si tratta di una baggianata! Le accise furono completamente azzerate e ridisegnate nel 1998, quando fu attuata una ristrutturazione totale della materia. In tale occasione fu introdotta l'accisa sul carbone e sul *pet-coke*, che non esisteva in Italia. Il carbone è uno dei prodotti più inquinanti: la combustione di un chilogrammo di carbone produce 4 chili di CO₂; quella del *pet-coke* 3,8 chili. Questi due prodotti erano molto utilizzati, ma non tassati.

Il nuovo sistema di accise, entrato in vigore nel 1999, era basato su una proporzionalità diretta con l'emissione di CO₂ del singolo prodotto ed era legato, in modo diretto e proporzionale, con il potere calorico, secondo quanto previsto dalla co-

siddetta « direttiva Monti » (noi avevamo compiuto un passo in più, combinando tale criterio con quello dell'emissione di CO₂).

Poiché i prodotti erano agganciati alla stessa « zattera », non si poteva lavorare sulla singola accisa: o si muoveva tutta la « zattera » — con incrementi più pesanti per il prodotto più inquinante e meno pesanti per quello meno inquinante e più efficiente in termini di resa calorica —, o non si poteva operare.

Il percorso tracciato si sviluppava in una dimensione temporale di cinque anni. Fermo restando il prezzo del petrolio (purtroppo, questo subì un'impennata immediata, che ci costrinse ad adottare i necessari correttivi già alla fine dell'anno), l'obiettivo era quello di modificare attraverso la variazione di prezzo, indotta da quella dell'accisa, le scelte di consumo, orientandole verso i prodotti che generavano, nella combustione, una minore quantità di CO₂ e che erano energeticamente più efficienti.

Erano programmati, nel corso del quinquennio, alcuni *step* successivi. Invece, la forte impennata del prezzo del petrolio, di cui ho già detto, ha demolito tutta la costruzione.

Questo effetto si è verificato per due motivi. In primo luogo, agganciare tutte le accise a un'unica « zattera », da muovere unitariamente, restringeva la manovrabilità del sistema. In secondo luogo, occorre considerare, da un lato, la capacità delle accise di produrre un effetto immediato sulle entrate, in termini di cassa (per questo motivo, esse sono una componente estremamente importante delle entrate) e, dall'altro, l'antico vizio di coprire le spese impreviste incrementando le accise. Ricordo che per anni, durante la missione in Bosnia, è stato necessario reperire 300 miliardi attraverso la benzina verde. Funzionava in questo modo.

Mettere tutto sulla stessa « zattera » e immaginare che si potesse programmare, attraverso la componente fiscale del prezzo, una politica di utilizzo dei combustibili e, insieme, di educazione dei consumatori sotto l'aspetto ambientale,

era, probabilmente, un passo un po' troppo rapido, anche in considerazione dell'importanza delle accise nel sistema e della necessità di manovrarle anche a breve per fare cassa.

Non va sottaciuto, d'altra parte, che l'iniziativa, all'epoca, consentì di ridurre, e bene, il costo del lavoro: alcuni oneri contributivi minori - ricordo, ad esempio, il contributo ENAOLI - poterono essere soppressi, nel 1999, proprio in connessione con l'introduzione della *carbon tax*. Il costo del lavoro fu ridotto di un punto, attraverso l'eliminazione di un certo numero di oneri contributivi.

Il Piano Delors funzionava, ma, come tutti i piani concepiti da grandi sognatori, si basava sull'esistenza di un sogno condiviso. Se la politica che ho ricordato fosse stata maggiormente condivisa a livello comunitario, avrebbe funzionato anche meglio.

Invece, come ho evidenziato in precedenza, all'originaria proposta di direttiva non era sottesa l'idea di unire. Essa discriminava il nostro Paese, che non ha scelto il nucleare come componente di produzione energetica: la penalizzazione del metano, attraverso la componente relativa all'emissione di CO₂, avrebbe rappresentato un problema per l'Italia. Ora siamo riusciti, dopo diverse riunioni, a elaborare una posizione comune e, in particolare, a ottenere la flessibilità nella determinazione della struttura della tassazione nazionale (unica aliquota o tassazioni separate) e il superamento del criterio di proporzionalità.

Dobbiamo ancora chiudere la questione dell'autotrasporto e delle altre agevolazioni: pesca e agricoltura non sono temi semplici, ma ci sono Paesi piuttosto forti che possono darci una mano.

PRESIDENTE. Sì, ma hanno il nucleare. Credo che nessuno voglia fare regali alla Francia.

Avevo dimenticato di ricordare, in apertura dell'audizione, che sono presenti per l'Agenzia, oltre al direttore Peleggi, il dottor Pasquale Di Maio, della direzione centrale affari giuridici e contenzioso, il

dottor Alessandro Aronica, della direzione centrale personale e organizzazione e il dottor Walter De Santis, della direzione centrale gestione tributi e rapporto con gli utenti.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO CAUSI. Direttore, la ringrazio per l'esposizione e anche per la documentazione molto dettagliata che ci ha consegnato. Ho da rivolgerle tre domande.

La prima riguarda i tempi. Se capisco bene, la Commissione europea ha proposto di modificare la direttiva 2003/96/CE, a cui fa riferimento l'articolo 14 del disegno di legge delega. Lei ci ha illustrato in modo molto dettagliato tutte le relative dinamiche. Quali sono, secondo lei, i tempi per l'attuazione della delega in relazione alla nuova direttiva? Se i decreti delegati fossero adottati prima dell'approvazione della nuova direttiva, tutto il lavoro potrebbe risultare inutile.

In secondo luogo, vorrei sapere come la riforma della fiscalità ambientale, anche alla luce della nuova direttiva, si incroci con il lavoro da svolgere, ai sensi dell'articolo 4 del disegno di legge delega, sulle *tax expenditures*. Lei ha accennato al tema alla fine dell'intervento, ma varrebbe la pena di approfondirlo.

La terza domanda affronta, invece, un argomento che lei non ha trattato, legittimamente e giustamente, ma che la Commissione ha bisogno di capire un po' meglio. Si tratta di alcune scelte organizzative che coinvolgono il vostro comparto, in merito alle quali ci occorrono alcune informazioni. Non le chiedo, naturalmente, di esprimere opinioni, ma di informarci.

Come lei sa, in questa Commissione, abbiamo espresso molti dubbi, approvando una risoluzione all'unanimità, sul progetto di incorporazione che interessa alcune agenzie fiscali.

Per lavorare bene su questo fronte, dobbiamo sapere se all'incorporazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, che in questo momento state

organizzando, seguendo le direttrici normative, siano connessi costi, segnatamente per quanto riguarda l'assetto retributivo del personale, essendo diversi, sotto tale profilo, i parametri dell'Agenzia delle dogane rispetto a quelli dell'AAMS.

Inoltre, le chiedo di spiegarci bene — nessuno l'ha fatto finora, ma noi ci fidiamo molto di lei — la questione delle compatibilità di bilancio. Essendo voi un'Agenzia, avete un regime di bilancio diverso da quello dell'AAMS, che è strutturalmente incardinata all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze. L'unificazione dei due bilanci crea qualche difficoltà? Forse, lei è la persona giusta per rispondere a tale domanda.

PRESIDENTE. Noto con piacere, onorevole Causi, il suo interesse per *Giochi senza frontiere*...

ALESSANDRO PAGANO. La ringrazio, direttore.

Come sa meglio di me, il disegno di legge delega punta molto sul contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale. Da questo punto di vista, è chiaro che l'Agenzia da lei guidata gioca un ruolo importante.

A proposito dell'evasione fiscale, che è un mio pallino, bisogna insistere molto sulle azioni da intraprendere — mi riferisco, ovviamente, a quelle appartenenti alla vostra *mission* — con riferimento alla sottofatturazione dei prodotti che giungono da alcune parti del mondo. Alludo a uno Stato, in particolare, che in questo momento è la seconda potenza economica mondiale. Ebbene, esiste una disposizione che potrebbe consentire un contrasto efficace di tale fenomeno: l'articolo 35, comma 35, del decreto-legge n. 223 del 2006.

Ho apprezzato l'entusiasmo con il quale ha descritto il centro operativo dell'Agenzia, a proposito del quale il presidente ha richiamato la famosa pellicola *Minority Report*. Verremo sicuramente a visitarlo. È chiaro che le attività compiute nel predetto centro rispondono alla finalità di individuare tutte le forme di evasione.

Nel caso specifico della sottofatturazione, se i dati in mio possesso sono veri, e penso che lo siano, avete accertato e riscosso, nell'ultimo anno, 9 milioni di euro, cioè nulla. Avere una strumentazione tecnologicamente all'avanguardia e poi ottenere questo risultato...

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane.* Manca un pezzo.

ALESSANDRO PAGANO. In sede di replica potrà fornirmi i dati completi.

Il mio compito è quello di formulare domande, per capire come funzionano le cose. Penso sia inutile avere una tecnologia all'avanguardia, che ci consente di compiere esercizi come quelli che lei ha descritto, se poi non raggiungiamo l'obiettivo.

Mi domando, a questo punto, posto che i numeri siano quelli che ho indicato, se non sia meglio applicare una tassazione forfetaria: piuttosto che spendere risorse per investimenti tecnologici, applichiamo un euro a prodotto che entra e guadagneremo molto di più.

Peraltro, secondo le informazioni in mio possesso, nel centro operativo, o sala analisi, ci sarebbe un'eccessiva concentrazione di risorse umane, senz'altro qualificate, mentre sarebbero poche, invece, quelle destinate ad attività di *front office*.

Ancora, noi sappiamo bene che la Cina sta investendo molto sulla logistica. Da questo punto di vista, non siamo altrettanto attrezzati.

Perché, allora, trattandosi di un problema più di organizzazione che di normativa, non viene esercitati controlli sui depositi presso i porti e gli aeroporti, magari con la collaborazione della Guardia di finanza? Guardando alla questione della sottofatturazione dal punto di vista logistico, sembra ovvio che i depositi utilizzati a tal fine siano nei pressi dei centri che ricevono le merci. Esiste una forma di controllo analitica e specifica su questo segmento? Quante verifiche eseguite sui depositi situati presso i centri logistici di smistamento della merce che proviene dall'estero?

Sono convintissimo che l'azione di contrasto dell'evasione abbia consentito di

ottenere notevoli risultati, ma esclusivamente nei confronti dei contribuenti italiani.

Il fenomeno della sottofatturazione produce un'evasione stimabile in diversi miliardi di euro. Ritengo, quindi, che l'Agenzia delle dogane debba svolgere una riflessione in merito.

Mi fermo qui, direttore, anche perché vedo che lei è ansioso di rispondere alle mie domande.

Avrei da porle, comunque, altri quesiti, ovviamente nella logica della costruzione, non della critica fine a se stessa.

COSIMO VENTUCCI. Direttore, mi complimento con tutta l'amministrazione delle dogane, perché si tratta di un comparto che conosco come le mie tasche. Anche il documento da lei consegnato alla Commissione — di più di 60 pagine — dimostra la quantità e la qualità del lavoro che svolgete. In esso sono evidenziati la complessità operativa, l'intensità dei traffici, gli interventi realizzati e i risultati conseguiti nei campi del contrasto alla contraffazione e ai traffici illeciti, nonché dei controlli valutari e sulle spedizioni postali.

Per quanto riguarda l'articolo 14 del disegno di legge delega, prendo atto, ma lo so già da tempo, che finalmente qualcuno sa difendere i nostri interessi a Bruxelles, almeno nel settore doganale. So perfettamente quanto si adopera l'Agenzia per contrastare le « furberie » (mi sia consentito definirle in questo modo) di alcuni Paesi, che lei conosce perfettamente, rispetto all'impatto del sistema di controllo italiano.

Al di là di ciò che sostiene il collega Pagano — credo che il suo suggerimento non tenga conto dei fatti —, e al di là dell'attività ispettiva e di controllo che eseguite, il popolo italiano, i cittadini, gli operatori, si trovano ad avere a che fare con i carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia, i vigili urbani, gli ispettori dell'Agenzia delle entrate, dell'INPS e dell'INAIL, i vigili del fuoco e via discorrendo: siamo accerchiati da un sistema molto articolato di controlli. Così stando le cose,

o siamo tutti delinquenti, oppure tutta la società paga le conseguenze dell'attività illecita posta in essere da alcuni delinquenti. Nel caso dell'Agenzia delle dogane, ad esempio, c'è un direttore regionale il quale, attraverso le proprie circolari, fa strame delle norme e degli atti approvati dal Parlamento.

Con riferimento all'articolo 14 del disegno di legge delega, speriamo bene...

Non ho altro da aggiungere, se non auspicare che a Bruxelles possano essere pienamente condivise le proposte formulate anche dalla delegazione italiana. Si è già fatto un passo in avanti. Non possiamo stare sempre attaccati alla giacca di potenze più forti di noi.

Vorrei soltanto accennare, in maniera pragmatica, a una situazione che riguarda il cosiddetto quotidiano, al quale i cittadini sono più interessati. Penso che quella riguardante i retroporti sia un'ottima scelta. Un servizio generalizzato esteso a tutto l'arco delle 24 ore riesce a soddisfare tutte le esigenze, comprese quelle concernenti i controlli e la migliore gestione del flusso dei traffici. Dobbiamo registrare, d'altra parte, alcune lamentele relative alle sanzioni. Da questo punto di vista, vengono in considerazione, da un lato, il lavoro che lei sta già svolgendo con riferimento all'articolo 303 del testo unico delle leggi doganali e, dall'altro, quello che dovremo compiere sull'articolo 8 del disegno di legge delega fiscale, in materia di revisione del sistema sanzionatorio.

PRESIDENTE. Direttore, non le porrò domande.

Mi è parso di capire che, forse, sarebbe opportuno sopprimere, in attesa di tempi migliori, l'articolo 14 del disegno di legge delega. Le problematiche che tale disposizione sottende dovrebbero indurci a pensare che, talvolta, essere i primi della classe non è conveniente, per il nostro Paese, né dal punto di vista finanziario, né sotto il profilo sociale.

L'onorevole Causi ha già sollevato l'argomento *Giochi senza frontiere*.... In questi giorni, ho avuto modo di sentire i direttori interessati. Poiché sembra che ci siano

costi non previsti, ci farebbe comodo avere informazioni aggiornate.

Do la parola al nostro ospite per la replica.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Cominciando dalle domande poste dall'onorevole Causi, nella proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea è indicata, come decorrenza per l'applicazione delle disposizioni da parte degli Stati membri, la data del 1° gennaio 2013.

Nell'analisi dei singoli articoli, si è arrivati ad accordi che non riguardano neanche la metà dell'intera direttiva: credo ne manchino sedici, a fronte dei dodici già considerati. Poiché non si tratta di questioni di semplice soluzione, non so se riusciremo a chiudere i lavori prima che abbia termine la Presidenza cipriota. Slitterà, dunque, anche il termine indicato dalla Commissione.

È evidente che ha poco senso, probabilmente, giocare d'anticipo e varare una normativa nazionale in materia di fiscalità ambientale, quando non sono ancora noti i principi cui si conformerà la revisione della direttiva 2003/96/CE. Nel contesto dell'articolo 14 del disegno di legge delega, appare certamente come una nota stonata la previsione del predetto termine del 1° gennaio 2013. Comunque, noi eravamo pronti ad agire.

Non so, a questo punto, quali saranno i tempi.

È stato comunque importante, per noi, rendervi un'informativa su come si sta procedendo in sede europea e, soprattutto, rendervi edotti del fatto che siamo riusciti, in questa fase del dibattito, a modificare un'impostazione iniziale che avrebbe sicuramente danneggiato il nostro Paese.

PRESIDENTE. Quando avete incontrato la delegazione del Fondo monetario internazionale, tra le priorità è stata indicata anche la *carbon tax*? Conosciamo già la risposta...

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Sì, si è parlato della *carbon tax*.

Dal Protocollo di Kyoto in poi, la tassazione relativa alle emissioni di CO₂ è una materia alla quale si interessa non soltanto il Fondo monetario internazionale, ma l'intero mondo.

La settimana scorsa, un'università statunitense ha stimato che Manhattan sarà sott'acqua nel 2050. Stanno tornando di moda gli studi che prevedono il surriscaldamento legato alle emissioni di CO₂. Su questo punto, gli indirizzi sono molto complessi.

Poiché un articolo del disegno di legge delega si occupa dell'argomento, era naturale che il Fondo monetario ci ascoltasse in merito. Noi abbiamo rappresentato la situazione esattamente come stiamo facendo in questa sede.

Se poi mi chiede, signor presidente, quali sono i criteri per strutturare un'accisa moderna sui prodotti energetici, rispondo che, a mio avviso, sono i due che ho già indicato. In virtù di tali criteri, si possono azzerare le accise, qualunque cosa succeda? La mia risposta è negativa. Occorre trovare una combinazione di criteri che consenta di effettuare una revisione a costo zero, anche perché l'accisa rappresenta ancora il 7-8 per cento delle entrate da tributi.

Chiarito ciò, è vero che si può strutturare l'accisa in senso più moderno. È altrettanto vero che dobbiamo vigilare affinché non si adottino, in sede europea, criteri che ci danneggerebbero (come sembrava che stesse avvenendo).

Avendo riguardo alla problematica delle *tax expenditure*, e al valore complessivo delle agevolazioni in agricoltura, dovremo fare riferimento alle soluzioni che saranno definite a livello comunitario in materia di agevolazioni consentite e dovremo anche stare attenti a come si comportano gli altri Paesi. Si tratta di un settore in cui c'è concorrenza. L'agricoltura, nel nostro caso, deve essere comunque sostenuta. Stiamo parlando, tra l'altro, dell'unico comparto economico che non delocalizza.

Ipotizziamo che uno chieda al dottor Peleggi, non come direttore delle Dogane, ma come imprenditore, dove colloche-

rebbe un'azienda, per sé o per un suo figlio. Ebbene, egli potrebbe ragionare nel modo seguente: mi piacerebbe che i miei operai avessero tre giorni di ferie all'anno, lavorassero diciotto ore al giorno e percepissero una retribuzione di 119 euro al mese. Poiché mi hanno detto che in Cina avviene così, allora prendo la mia impresa e la trasferisco in Cina.

Con l'agricoltura, questo ragionamento non si può fare. La nostra terra e i nostri prodotti agricoli non possono essere delocalizzati. Possiamo deindustrializzarci e possiamo seguire il mercato verso la schiavitù, come è avvenuto in altri settori, perché così va il mondo; possiamo tornare alla ricerca dell'operaio a 119 euro al mese, che non ha ferie e osserva un orario bestiale; possiamo passare dal regno delle leggi umane a quello delle cose — la politica e la filosofia li qualificano — e considerare anche l'uomo soltanto un fattore di produzione, al pari di una cosa.

Scusatemi: stavo divagando.

PRESIDENTE. La sua era una divagazione molto interessante: credo che abbia colpito i presenti...

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Tornando alla materia di cui ci stiamo occupando, vedrei bene un'iniziativa imprenditoriale di un mio figlio nell'agricoltura italiana: prima di farlo diventare un numero, ragionerei su ciò che fanno, ad esempio, i francesi e i tedeschi.

Dei tempi abbiamo parlato.

Metterei in collegamento le *tax expenditures* con il tema della *carbon tax*, perché, magari, la Francia condurrà una battaglia per l'aliquota zero. A quel punto, noi che faremo? Premesso che l'accisa applicata al gasolio per uso agricolo è pari al 22 per cento dell'aliquota normale, e che quella applicata alla benzina è pari al 49 per cento, noi che faremo? Combatteremo la battaglia insieme alla Francia, per avere la possibilità di accedere a un livello di agevolazione zero, senza poi usarla?

Tra il regno delle leggi umane e quello delle cose c'è, come ho detto divagando, la

politica, la quale ci fornirà un indirizzo, valutando la questione in base alle informazioni di cui disporrà. Il mio compito è quello di dare le informazioni. Personalmente, aspiro al mondo delle leggi umane, nel quale ha posto anche la democrazia, piuttosto che al regno delle cose. Sono stato proprio banale, ma sono sicuro che avete capito.

Rispetto all'audizione odierna, che verte sul disegno di legge delega, quella dei costi connessi all'incorporazione dell'AAMS nelle Dogane è una questione di nicchia. Proveremo a non nicchiare.

Ho visto che le domande rivolte a me oggi sono state poste già in altre audizioni. Credo che sia meglio attrezzato per rispondere il mio direttore del personale e dell'organizzazione, al quale cederei la parola con il suo permesso, signor presidente.

PRESIDENTE. Prego, dottor Aronica.

ALESSANDRO ARONICA, *Direttore della Direzione centrale personale e organizzazione dell'Agenzia delle dogane*. Rispondo anche alla sollecitazione che veniva dall'onorevole Pagano, perché mi offre la possibilità di essere organico, ma comunque sintetico nell'esposizione.

Mi pare che l'onorevole Pagano abbia chiesto se esista uno squilibrio tra le forze impegnate a livello centrale e gli addetti impegnati nelle attività operative.

ALESSANDRO PAGANO. La questione principale da me sollevata è un'altra: poiché i dati in mio possesso mostrano un limitato recupero dell'evasione, sorge il dubbio che la causa di ciò sia da individuare in un problema di organizzazione.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Lascerei da parte, allora, per riprenderlo alla fine, il tema dell'utilizzazione del personale.

Quanto alla sottofatturazione, l'entrata da accertamenti riferiti a tale ipotesi di frode è quella da lei indicata, onorevole Pagano. Tuttavia, propongo di osservare il grafico a pagina 22 del primo documento

che ho consegnato. Per agevolare la comprensione, devo premettere che siamo stati i primi, nell'ambito comunitario e dell'Organizzazione mondiale delle dogane, a porre il problema della sottofatturazione, ovvero dell'entrata nella Comunità europea, a un valore estremamente basso, e ovviamente falso, di prodotti provenienti soprattutto dalla Cina. Il fenomeno ha coinvolto, poi, molti altri Paesi.

In seguito a quella che possiamo definire la campagna contro la sottofatturazione, da noi condotta a livello internazionale, siamo riusciti a ottenere l'elezione del dottor Giuseppe Favale, attuale direttore delle relazioni internazionali dell'Agenzia, a direttore della Direzione per le questioni tariffarie e commerciali (Tariff and Trade Affairs Directorate) dell'Organizzazione mondiale delle dogane. L'OMD ha tre direttori, e dal 1952 l'Italia non aveva mai occupato un posto di direzione.

Proprio in materia di sottofatturazione, essendo il dazio, in altri Paesi meno sviluppati, una parte importante delle entrate tributarie, tutti gli Stati si sono sensibilizzati e, quindi, ci hanno seguiti.

Gli atti comprovano che abbiamo combattuto aspramente il fenomeno della sottofatturazione. Posso citare, ad esempio, l'operazione « *Crime 3* », che ci ha visti collaborare con la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Una parte della criminalità organizzata ha agito nel settore, utilizzando la sottofatturazione in combinazione con la contraffazione, presso i porti di Gioia Tauro e Napoli.

Adesso possiamo fare un po' di conti. A quanto entrava il tessile cinese in Italia nel 2005? A 5,29 euro. A quanto entra oggi? A 19,55 euro. Nei documenti che ho consegnato alla Commissione in occasione di una precedente audizione, un grafico è dedicato al confronto con gli altri Paesi europei. Noi eravamo il Paese che partiva da un livello basso, anche se non il più basso, e che ha compiuto il più netto recupero sul valore della merce presentata.

Facciamo un esercizio molto semplice. Prendiamo le quantità del 2011, e vediamo quanta IVA e quanti dazi avrebbero pro-

dotto se non avessimo compiuto un certo tipo di attività sul valore dell'entrata del tessile cinese in Italia, ovverosia se, anziché entrare, come oggi, a 19,55 euro, le merci fossero entrate a 5,29. Non è certamente impossibile che ciò accada: la Repubblica Ceca sta sdoganando a 2 euro al chilogrammo. Ciò significa che altre dogane comunitarie stanno sdoganando — a un decimo del valore — la stessa merce di origine cinese che sta entrando in Italia. Basta eseguire un semplice conteggio per accorgersi che il recupero di evasione da attribuire all'Agenzia delle dogane, considerando soltanto i capitoli 61 e 62 (cioè, tessile e borse), è di circa 4 miliardi di euro dal 2005 al 2011, ai quali vanno aggiunti quelli relativi a tutti gli altri prodotti.

Obietterà, onorevole Pagano, che tali introiti non derivano da attività di accertamento diretto. Tuttavia, bisogna considerare che la disposizione approvata nel 2006 ci ha consentito di svolgere 10.000 controlli ogni anno. Sarebbe grave se oggi, dopo 10.000 controlli all'anno, scopriremmo ancora un miliardo di evasione: ciò starebbe a testimoniare il mancato adeguamento degli importatori all'entrata e, di conseguenza, la scarsa qualità del lavoro svolto dall'Agenzia a monte.

Adesso che abbiamo il valore di entrata più alto tra i Paesi comunitari, compresi Germania e Olanda, rispetto ai quali siamo un euro sopra, come facciamo a pensare che questo sia un settore connotato da forte evasione? È evidente che adesso si lavora sul marginale. Il controllo, poiché la deterrenza ha funzionato, coglierà soltanto piccole fasce.

Non sostengo che, in Italia, il fenomeno della sottofatturazione sia stato debellato, ma che esso è stato fortemente ed efficacemente combattuto negli ultimi anni. Se facciamo il confronto con gli altri Paesi, vediamo che la differenza è impressionante, com'è dimostrato dal fatto che l'OLAF non sta ponendo più il problema all'Italia.

Da due o tre anni sto spiegando che non siamo disposti a perdere traffico. La Slovacchia, insieme alla Repubblica Ceca,

sdogana il tessile cinese in quantità pari a quella sdoganata nei porti italiani. Eppure, la Slovacchia e la Repubblica Ceca non hanno porti: le merci entrano in transito dai porti del Nord Europa.

Dopo il primo incontro che ho avuto con lui, nel corso del quale gli ho illustrato la situazione della sottofatturazione in Europa, il Presidente Monti si è attivato con la Germania e con l'OLAF.

Questo è uno dei settori in cui i controlli sono stati svolti, e anche bene. L'Italia è stata la prima a introdurre il monitoraggio del valore al chilogrammo dei prodotti e a trasmetterlo all'OLAF, utilizzando i dati Eurostat.

ALESSANDRO PAGANO. Ho notato con quanta passione ha trattato l'argomento, e mi fa molto piacere. Devo riconoscere che i risultati ottenuti sono notevoli. Anche le strategie internazionali non sono affatto inappropriate, soprattutto per quanto riguarda il controllo dei porti del Nord Europa.

Tuttavia, gli studi econometrici effettuati in materia offrono la possibilità di svolgere qualche considerazione ulteriore.

Dal 2004 al 2007 il prezzo delle materie prime — mi riferisco al tessile — è aumentato di tre volte. Inoltre, dal 2007 al 2011, le statistiche più prudenti indicano che esso è almeno raddoppiato. Tirando le somme, il predetto prezzo è cresciuto nove volte rispetto al dato del 2004. Nello stesso periodo, in Cina, il costo del lavoro è triplicato.

Per quanto i successi siano stati notevoli, devo riconoscerlo, siamo ancora ben lontani, quindi, dall'obiettivo di debellare il fenomeno della sottofatturazione dei prodotti provenienti dalla Cina, che ci danneggia dal punto di vista erariale e commerciale.

Se vuole che le dica che è stato bravo, direttore, lo faccio, ma il danno che l'Italia continua a subire in questo segmento di mercato è significativo. Occorre intervenire in maniera concreta e pesante, perché le cifre che ho indicato sono briciole.

C'è, poi, la strategia complessiva a livello internazionale. È chiaro che le po-

litiche internazionali non dipendono soltanto da noi. Monti doveva intervenire, e si è attivato. Inoltre, essere riusciti a far eleggere un direttore italiano tra i vertici dell'Organizzazione mondiale delle dogane è stato un grande risultato.

Tuttavia, dobbiamo fare anche la nostra parte. Da questo punto di vista, l'azione è assolutamente inadeguata — la mia non vuole essere una critica malevola — rispetto alla mole di evasione esistente e ai danni commerciali ed erariali che essa provoca al nostro Paese.

Il lavoro svolto va bene, ma le cifre da esporre, la prossima volta, devono essere di altra consistenza. Se vuole, direttore, farò svolgere uno studio econometrico più preciso. Potremmo anche affermare, ad esempio, che il valore dovrebbe essere quattro o cinque volte superiore a 19,55.

Quanto è stato fatto è certamente incoraggiante: è un buon inizio, ma l'evasione è tantissima, e chi ci perde, in tutto ciò, è la nostra economia. Lo ribadisco soltanto per far sì che, la prossima volta, quando discuteremo di nuovo dell'argomento, non ci attribuiamo la medaglia d'oro.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agazia delle dogane*. Accetto, ovviamente, l'osservazione.

L'econometria è una mia grande passione. Pur dilettrandomi di tale materia, vorrei evidenziare che il valore da noi contestato all'importatore deve essere supportato, poi, davanti a un magistrato. Per svolgere questo compito in maniera efficace, abbiamo elaborato alcune schede, insieme alle associazioni dei produttori di Confindustria e di Confcommercio, partendo dai dati che ci forniscono i nostri delocalizzatori di tessile.

Onorevole Pagano, lei afferma che la materia prima è aumentata. Tuttavia, è estremamente difficile comprendere, ad esempio, l'andamento della materia prima « cotone in fiocchi » (ho già effettuato uno studio econometrico).

Il problema serio è che, nel diritto comunitario, come sa bene l'onorevole Ventucci, che conosce la materia meglio di

me, non possiamo imporre un valore normale, come possiamo fare, invece, per l'IVA interna. A livello comunitario, la regola è che il valore è quello dichiarato dall'importatore. Non si deve dimenticare che il più *smart*, come si dice oggi, può comprare, in seconda battuta, una merce di risulta o uno scarto di lavorazione.

Ipotizzi, inoltre, che il tessile cinese potrebbe entrare a 60 euro al chilogrammo. Sa quante *T-shirt* ci sono in un chilogrammo? Tre. Allora, lei comprenderebbe tre *T-shirt* di cotone a 60 euro? Lei ha in mente tre camicette di Prada, che arrivano dalla Cina, forse, a 50 euro. Quello di 19,55 è, però, un valore medio. Facciamo l'esempio dei calzini, provenienti dalla città cinese che produce solo quelli. Se un calzino costa mezzo centesimo, e in un chilo non ce ne sono tantissimi, non arriviamo a 60 euro.

Ammettiamo che uno studio econometrico ci faccia avvicinare, anziché a 19,55, che è il valore più alto a livello comunitario oggi, a qualcosa di simile a 60. Se la stessa merce e lo stesso quantitativo sono sdoganati in Germania a 17, in Slovacchia a 3, nella Repubblica Ceca a 2, e anche tutti gli altri Paesi stanno sotto la nostra soglia (compresa l'Inghilterra, che è una grande importatrice di abbigliamento cinese), come presento il lavoro econometrico in questione davanti a un magistrato?

Altra cosa è fare riferimento ai dati forniti dai nostri delocalizzatori, attraverso le associazioni. Essi indicano che un chilogrammo di cotone in fiocchi costa 2,20 euro. È evidente che, quando la Repubblica Ceca sdogana le *T-shirt* di cotone a 2 euro c'è una frode, perché il cotone in fiocchi, cioè non lavorato, non filato, costa di più. Loro possono replicare, però, che non si tratta di cotone americano o dell'Azerbaijan.

Dovete capire che la nostra *T-shirt* può fare il giro del mondo. Supponiamo che io compri il cotone e produca la maglietta. Il cotone arriva sul posto, viene filato, lavorato e lavato, dopo di che va tracciato con la macchina e si realizza la maglietta, che

viene rifinita, piegata, stirata, imballata, assicurata e messa sul *container*. A quanto torna da noi?

In relazione a tutti questi processi, abbiamo prodotto alcune schede da presentare ai magistrati, ma non sempre riusciamo a vincere, perché secondo il diritto comunitario, come ho già detto, il valore è quello indicato dall'importatore.

Si può anche decidere di rivolgersi agli uffici doganali cinesi, per ottenere informazioni, attraverso la mutua assistenza, circa il prezzo fatturato. Tuttavia, onorevole Pagano, quante migliaia di richieste pensa che possiamo presentare alle dogane cinesi, ottenendo risposta in tempi brevi? Questa sarebbe la fase accertativa.

Invece, l'operazione che è possibile compiere, e che abbiamo compiuto, è quella di alzare il livello dei controlli, effettuandone 10.000, ogni anno, solo per la sottofatturazione.

In base alla disposizione introdotta nel 2006, possiamo chiedere agli operatori di fornire dati e documenti relativi a tutti i costi che formano il valore dichiarato per l'importazione e, in caso di inottemperanza, applicare una sanzione che va da 5.000 a 10.000 euro.

ALESSANDRO PAGANO. Quanto al suggerimento che vi fornivo io?

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. Sullo studio econometrico?

ALESSANDRO PAGANO. No, sui controlli nei depositi, che risultano essere nulli.

GIUSEPPE PELEGGI, *Direttore dell'Agenzia delle dogane*. So che lei ha un suggeritore, onorevole Pagano, il quale, però, non riscontra i dati.

Nella precedente audizione abbiamo discusso diffusamente proprio dei depositi. La soffiata che ha ricevuto non coglie nel segno.

ALESSANDRO PAGANO. Da chi potremmo avere le informazioni?